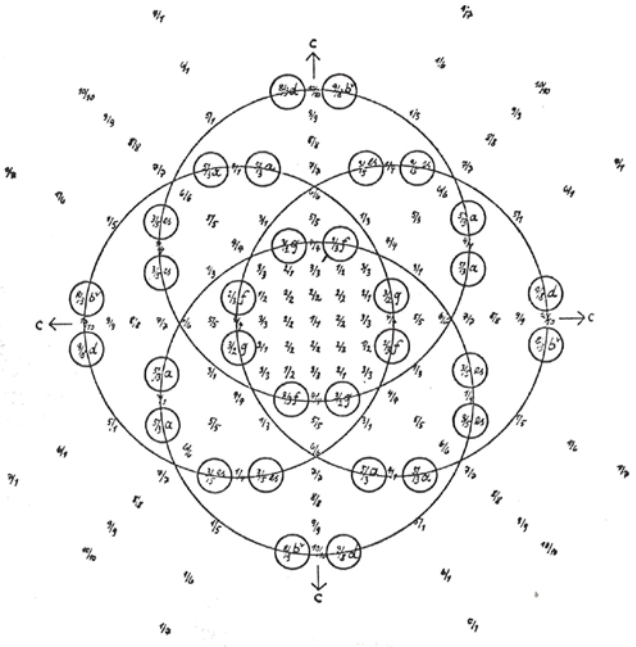

Prima edizione su carta © 1990 Editrice Tipografia Moderna – Nizza Monferrato (Asti)

Prima edizione internet © 2014 a cura della redazione di Progetto Esonet – www.esonet.it

MARIA FRANCA FROLA

HERMANN HESSE FRA ARMONICA E TEOSOFIA

Parte quarta

TEOSOFIA Cap. I - II

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet – www.esonet.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

LA TEOSOFIA

Fa che io passi
dal non essere all'essere;
dalle tenebre
fa che io passi alla luce,
dalla morte
fa che io passi all'immortalità.

Brhadāranyaka Upanishad III, 28.

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

1. La teosofia e i suoi scopi

Prima di illustrare i rapporti intercorsi fra Hesse e la teosofia è opportuno sgombrare il campo dalla confusione e dai molti pregiudizi che aleggiano attorno alla parola stessa e ai suoi poco noti contenuti.

Il termine teosofia è stato usato nei secoli, in particolare nell'ambito della letteratura tedesca per indicare opere quali la *Fama Fraternitatis* e la *Chymische Hochzeit Christiani Rosenkreuz: Anno 1459* di Johann Valentin Andreae, la *Aurora* o *Morgenröte im Aufgang* di Böhme e prima ancora per indicare le opere di Paracelso e di Agrippa di Nettesheim. Sono denominati teosofi nel Settecento Swedenborg, Arnold, Bengel e Oetinger, anche se i tre ultimi vengono inoltre più comunemente definiti pietisti. Essi sono esponenti di una letteratura mistica speculativa e pratica, verso la quale si nutre una certa diffidenza. Böhme in particolare viene di norma liquidato con una certa fretta come visionario.

Ma non è di questa sotterranea corrente di pensiero che ci occuperemo in questa sede, benché sia noto, anche se poco investigato il fatto che Hesse, nato e cresciuto in ambiente protestante e pietista, abbia letto con interesse questo tipo di letteratura specialmente in concomitanza con le sue ricerche per la vita incompiuta di Knecht, come abbiamo già avuto modo di dimostrare.

Col termine di teosofia indichiamo in questa sede quei contenuti che formano il sustrato del lavoro perseguito dai membri della Società Teosofica fondata a New York il 17 novembre 1875 da Helena Petrovna Blavatsky e Henry Steel Olcott e costituita in ente morale il 3 aprile 1905 a Madras.

Inizieremo col dire che cosa la teosofia non è. Non è una filosofia, non è una società segreta, non è una setta, ma soprattutto non è una religione e non va confusa con l'alchimia, con i Rosacroce, con l'archeosofia e con la Frammassoneria. Non va inoltre messa in quel calderone composto ad altissima percentuale di ciarlataneria, di

magia di ogni tipo, di spiritismo, di medianità da strapazzo, di astrologia a buon mercato, di meditazione trascendentale e di riti iniziatici delle più svariate provenienze, per non citare che una minima porzione di quella pletora inqualificabile, di quel sottobosco ignorante e superstizioso che purtroppo attualmente va per la maggiore ed occupa quotidianamente le pagine dei giornali ed accumula tanto denaro.

Per sapere invece, seppure solo a grandi linee, che cosa s'intenda qui per teosofia e che cosa essa persegua, ci affidiamo alla definizione e alle brevi spiegazioni contenute nell'appendice di quasi tutte le pubblicazioni della Società Teosofica. Gli scopi della teosofia sono: 1) Formare un nucleo di fratellanza dell'umanità, senza distinzione di sesso, razza, di casta o di credenza. 2) Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze. 3) Investigare le leggi inesplicate della natura ed i poteri latenti nell'uomo. A chi diviene membro della società non si domanda quali opinioni religiose professi, né è permesso ad alcuno di ingerirsene, ma ognuno è tenuto a mostrare per la religione dei consoci lo stesso rispetto che esige per la propria. La società non ha dogmi e perciò non ha eretici. Ogni religione, ogni filosofia, ogni scienza, ogni attività trae quanto possiede di bellezza e di verità dalla divina sapienza, ma non se ne può arrogare l'esclusività. La società si compone quindi di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo o a nessuna. Essi sono accomunati dall'approvazione dei tre scopi citati all'inizio e dal desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità ovunque si trovi. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione agli alti ideali, e considerano la verità come un bene da conseguire e non come un dogma da imporre d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e della intuizione individuale e non un loro antecedente, basarsi sulla conoscenza e non

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

sull'asserzione. La teosofia quindi, secondo la società teosofica, è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni, presenta una visione del mondo che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono la evoluzione. Vede la morte come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. La teosofia ritiene di rendere al mondo l'antica scienza perduta, la scienza dell'anima, ed insegna all'uomo che lo spirito è veramente l'individuo, mentre i corpi, mentale, astrale e fisico, non sono che i suoi strumenti e i suoi servitori. Spiega le sacre scritture di tutte le religioni, ne rivela il significato occulto e le giustifica agli occhi della ragione e dell'intuizione. Non si occupa di politica, non fa proselitismo, ha come motto la pace e come meta la verità[1].

La teosofia è inoltre occulta ed esoterica e come metodo usa la conoscenza per intuizione e il ragionamento analogico. È occulta in quanto esamina le virtù nascoste delle cose, esoterica in quanto è un mezzo per accostarsi alla tradizione originaria dell'umanità, tradizione velata, dalla quale scaturirebbero tutte le religioni. Come metodo d'indagine usa la conoscenza intuitiva, ossia quello stato dell'essere che essa colloca al di sopra della ratio e l'analogia, ossia l'osservazione di corrispondenze fra l'essere umano e l'universo, tra microcosmo e macrocosmo. La teosofia è quindi aconfessionale e transconfessionale, non pone a fondamento della propria ricerca una fede, bensì la pretesa della visione, considera il divino allo stesso tempo trascendente e immanente, senza per questo definirsi panteista. Ritiene di essere una visione del mondo alla continua ricerca della verità, che non è statica ed eterna, bensì in costante rinnovamento.

2. L'opinione di Hesse sulla teosofia

Il giudizio che Hesse dà della teosofia è evincibile dai pronunciamenti contenuti nell'epistolario, dalle osservazioni espresse nei saggi e negli scritti teorici e da alcune recensioni di testi teosofici. Il termine teosofia ricorre in alcune opere. H.P. Blavatsky viene citata espressamente nei racconti *Taedium Vitae* (1908) e *Herr Claassen* (1936). Nel corso della sua esistenza Hesse ebbe occasione di conoscere dei teosofi, ad uno dei quali, il Signor Claassen, dedicò appunto il racconto eponimo. Anche tra gli antroposofi (i seguaci di Rudolf Steiner, che si staccò dalla teosofia per fondare l'antroposofia) Hesse contò degli amici, fra i quali Emil Molt, suo compagno di scuola a Calw, che nel 1919 fondò le Waldorfschulen, dando loro il nome della propria fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria. Infine nel 1907 Hesse soggiornò a Monte Verità, una casa di cura in Ticino, dove conobbe Gusto Gräser.

Daremo ora per ordine le sequenze di queste testimonianze non tutte coerenti fra loro, in quanto alcune favorevoli, altre ostili all'occultismo, iniziando da quelle contenute nelle lettere. Per prime, anche se meno importanti di quelle inerenti la teosofia, leggeremo le asserzioni riguardanti Rudolf Steiner e l'antroposofia.

Il 10 febbraio 1919 Hesse scrive a Hans Reinhart:

An Steiners Vortrag lernte ich mancherlei. Zunächst gab er mir einen Schlüssel zu Steiners Schriften, welche offenbar zum Teil aus Vorträgen entstanden und in ihrem Stil und Aufbau nur so ganz zu verstehen sind. Der Vortrag selbst machte mir einen sehr guten, überzeugenden Eindruck. Im Inhalt des Vortrags fesselten und erfreuten mich am meisten diese zwei Gedanken:

1. daß Wirtschaft, Politik und Geistleben von einander relativ unabhängig sind,
2. daß das Privatrecht nicht Sache des politischen Systems sei, sondern des »geistigen«, ebenso wie die Erziehung.

Namentlich dieser zweite Gedanke war mir öfter selbst gekommen, bei Steiner fand ich ihn aus neuen Zusammenhängen

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

begründet. Durch mehrere ähnliche Bestätigungen wurde der Abend mir sehr wertvoll[2].

Il giorno dopo Hesse scrive a Georg Reinhart e fra l'altro gli dice: «Neulich hörte ich einen Vortrag Rudolf Steiners, der mir besser gefiel als ich gedacht hätte»[3].

Nel maggio 1921 in un'altra lettera a Hans Reinhart Hesse scrive:

Sie wünschen sich eine Art von Kompromiß zwischen Psychoanalyse und Steinerscher Weltanschauung. Das ist aber etwas Unmögliches, denn Psychoanalyse ist nicht ein Glaube oder eine Philosophie, sondern ein Erlebnis[4].

Il 27 febbraio 1922 scrivendo nuovamente a Hans Reinhart Hesse dice:

Ich war erstaunt und betrübt darüber, wie auch Steffen die neuerdings von Steiner herausgegebene Parole gegen die Gedankenwelt des alten Asien mitmacht und, während er Steiner als Heiland sieht, über Buddha und Lao Tse mit mitleidigem Lächeln spricht. Das ist, von mir aus gesehen, Blasphemie, denn nicht nur hat Steiner das Beste seiner Lehren aus Indien geholt, sondern es ist auch für mich das letzte, kleinste Wort Buddhas und gar Lao Tse's unendlich viel höher und reiner als alles von Steiner[5].

In quegli stessi giorni del febbraio 1922 al medesimo destinatario della lettera precedente si legge:

Auch will ich keineswegs Steffens und Steiners Glauben irgend antasten oder gar, wie Sie sagen, »verurteilen und verdammen« – dazu bin ich der Letzte. Ich wollte lediglich aussprechen, was mich von Steffen, und noch mehr von Steiner, trennt.

Gerade die Unduldsamkeit gegen andere Lehren, das mitleidige Spötteln über Keyserling, jene Worte über Buddha, die ungeprüfte Ablehnung der Psychoanalyse und manche ähnliche Äußerungen, öffentliche und private, die ich von Anthroposophen hörte und häufig höre, sind das, was ich ablehne, nicht das ernste Suchen und das Ringen um Vollendung – davor kenne ich, in allen Formen, nur Ehrfurcht[6].

Il 10 gennaio 1923, scrivendo a Frederik von Eeden a proposito nuovamente di Albert Steffen, Hesse dice del poeta svizzero:

Dieser, ein höchst begabter Dichter und ein lieber gütiger Sonderling, ist einen andern Weg gegangen, und ist ein Jünger und Anhänger des »Anthroposophen« Dr. Steiner, was ich wenig billige, aber es ist nun so[7].

Hesse pubblica scritti minori in genere già apparsi altrove sulla rivista antroposofica «Individualität» edita da Willy Störrer e Hans Reinhart. L'11 dicembre 1923 si trova quindi a dover scrivere a Theodor Kappstein quanto segue:

Sie ziehen daraus, daß einzelne meiner kleinen Arbeiten (meist als Zweitdrucke) in einer dem Steiner-Kreis nahestehenden Zeitschrift erschienen, den Schluß, daß ich vielleicht Steiner einigermaßen nahe stehe. Dies nun ist nicht der Fall. Ich habe zufällig einige persönliche Freunde, die unter Steiners Einfluß stehen und zu seinen Anhängern gehören, ich selbst aber bin weder ein Freund noch ein Anhänger Steiners, über den ich, wenn auch in meiner eigenen Form und Art, im Grunde nicht viel anders denke als Spengler in seinem Werk. Ich bitte Sie jedoch, dies rein als *private* Mitteilung zu nehmen, da ich öffentlich es mit aller Sorgfalt vermeide, irgendwie Partei zu ergreifen. Ich tue dies nicht aus Bequemlichkeit, sondern aus der Überzeugung, vielmehr dem Wissen, daß der Streit um Parteien und Prinzipien auf einer völlig andern Ebene vor sich geht als das, was meine eigenen Gedanken und Bemühungen ausmacht.

Wenn ich, ohne im geringsten ein Anhänger Steiners zu sein, gelegentlich dennoch als Mitarbeiter in jenem Blatt erschien, so geschah es teils aus persönlicher Freundschaft für die Gründer jenes Blattes, teils aus meinem alten Prinzip, meine Schriften wahllos der Öffentlichkeit anzuvertrauen und die Presse rein als mechanisches Mittel zu betrachten[8].

Infine nella lettera a Otto Hartmann del 22 febbraio 1935 a proposito delle fonti del *Glasperlenspiel,* Hesse si esprime così:

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

Anthroposophische, Steinersche Quellen habe ich nie benützt, sie sind für mich ungenießbar, die Welt und Literatur ist reich an echten, sauberen, guten und authentischen Quellen, es bedarf für den, der Mut und Geduld hat, selber zu suchen, der »okkulten« und dabei meist elend getrübten Quellen nicht. Ich kenne sehr liebe leute, die Steinerverehrer sind, aber für mich hat dieser kramphafte Magier und überanstrengte Willensmensch nie einen Moment etwas vom Begnadeten gehabt, im Gegenteil[9].

La lettera del 10 febbraio 1919 è datata da Zurigo. Vi si legge dunque che Hesse è andato a sentire una conferenza di Rudolf Steiner dalla quale ha imparato alcune cose e che gli ha fatto una impressione buona e convincente. I due pensieri che più lo hanno impressionato sono che l'economia, la politica e la vita dello spirito siano relativamente indipendenti l'una dall'altra e che il diritto privato come l'educazione non siano di competenza del sistema politico bensì di quello «spirituale». Quest'ultima asserzione collima addirittura con l'opinione di Hesse, il quale dice che era già giunto alla stessa conclusione, e che la sera passata alla conferenza gli risultava preziosa.

Dal 3 febbraio all'8 marzo 1919 Rudolf Steiner ha effettivamente tenuto a Zurigo un ciclo unitario di sei conferenze pubbliche a sfondo sociale dal titolo generale: *Vorträge über das soziale Leben und die Dreigliederung des sozialen Organismus. Die soziale Frage*[10]. Esse si sono svolte rispettivamente: la prima il 3, la seconda il 5, la terza il 10, la quarta il 12, la quinta il 25 febbraio, la sesta l'8 marzo. Steiner ha inoltre tenuto ai membri della società antroposofica dal 4 febbraio al 4 novembre 1919 a Zurigo, Berna, Hildesheim e Berlino una serie di 10 conferenze a sfondo sociale dal titolo unitario di *Der innere Aspekt des sozialen Rätsels, Luziferische Vergangenheit und ahrimanische Zukunft*[11]. La prima del 4 febbraio si è svolta a Zurigo, la seconda dell'8 febbraio è stata tenuta a Berna. Le altre otto sono tutte posteriori al 10 febbraio. Già il titolo evidenzia come questo secondo gruppo di conferenze, benché di tema analogo a quello

del primo, sia formulato in un linguaggio più criptico e diretto ad una cerchia più ristretta di addetti ai lavori

Poiché la lettera di Hesse è datata 10 febbraio, le conferenze che potrebbe aver ascoltato sono nella prima serie quelle del 3 e del 5 febbraio, nella seconda serie quelle del 4 e dell'8 febbraio.

Ad un confronto dei contenuti si può concludere che Hesse abbia ascoltato la conferenza del 5 febbraio 1919 tenuta da Steiner a Zurigo, ossia la seconda della prima serie. Essa s'intitola:

Die vom Leben geforderten wirklichkeitsgemäßen Lösungsversuche für die sozialen Fragen und Notwendigkeiten auf Grund geisteswissenschaftlicher Lebensauffassung.

Con i sottotitoli:

Der menschliche- und der soziale Organismus, ein Vergleich. Analogiekritik. Strukturmerkmale des dreigegliederten sozialen Organismus. Zur Eigengesetzlichkeit von Geistes-, Rechts- und Wirtschaftsleben. Argumente gegen den Zentralismus gesellschaftlicher Funktionsbereiche. Die Bedeutung von Freiheit, Gleichheit und Brüderlichkeit für den sozialen Organismus. Perspektiven für soziale Erneuerung.

In questa conferenza Steiner paragona l'organismo sociale composto da vita economica, diritto e vita spirituale al sistema tripartito dell'organismo umano divisibile in sistema nervoso, sistema circolatorio e metabolismo. Della vita spirituale o terzo membro di un organismo sociale fa parte tutto ciò che è peculiare della individualità umana, che basa sulla libertà, sulla vita religiosa, sull'educazione in senso lato, sull'arte. Fa parte inoltre del terzo ambito anche quanto è inerente il diritto privato e penale, ma non quanto si riferisce al diritto pubblico che è invece ambito del secondo aspetto[12].

Dopo le due lettere (10-2/11-2-1919) scritte ad un giorno di distanza l'una dall'altra e quindi dello stesso tenore, le altre che seguiranno avranno un tono diverso, meno positivo, per concludersi poi con una posizione

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

avversa a Steiner. I compromessi tra antroposofia e psicanalisi sono senz'altro impossibili. A Hesse è chiaro il motivo. La psicanalisi non è né una fede, né una dottrina, né una filosofia, è un avvenimento che va vissuto dolorosamente e con intera e volontaria partecipazione. È noto poi che Steiner effettivamente ricavò parte delle sue conoscenze dalle fonti indiane, ma mantenne per le sue asserzioni una posizione occidentale cristocentrica anziché allargarla ai maestri di vita orientale. E Hesse rileva questa limitazione. Hesse rileva anche quelli che sono i limiti davvero invalicabili della antroposofia nella lettera del febbraio 1922. Lo scrittore è ben lontano dall'intenzione di condannare o vituperare la dottrina steineriana. Per Hesse ogni seria ricerca e la lotta per il raggiungimento di una completezza e di una certezza personale, che dia pace all'anima e ristori lo spirito, è sotto ogni aspetto e in qualunque forma si presenti degna di rispetto e di ammirazione. Ciò che Hesse rimprovera agli steineriani è la loro intolleranza verso altre dottrine, la loro tendenza a irridere chiunque non professi la loro convinzione, l'inclinazione a ritenersi gli unici depositari della verità, una spocchia settaria, un orgoglio spirituale quindi che non contribuiscono certo alla ricerca del vero. È perciò comprensibile che Hesse si dispiaccia della adesione alla antroposofia del poeta svizzero Albert Steffen, da lui per altro ammirato, e che non ne approvi la scelta e le decisioni. Così, quando da molte parti gli proviene la supposizione che egli stesso si sia servito di fonti antroposofiche, netto e deciso è il diniego. Se Hesse offre in seconda pubblicazione alcuni testi brevi all'amico Molt per la sua rivista antroposofica, ciò è dovuto al fatto che per il romanziere la stampa è un mezzo di diffusione e null'altro. Poco gli importa il colore che essa professa o il vessillo che erge. Una posizione che non si sa bene se definire di alto equilibrio o *tout court* di equilibrismo. E veniamo all'ultima dichiarazione riguardante Steiner, l'antroposofia e le Waldorfschulen, una istituzione tuttora fiorente, che conta oltre 80 scuole in tutta la Germania

e una clinica universitaria ove si pratica esclusivamente medicina omeopatica. Hesse asserisce di non aver mai usato fonti antroposofiche, in quanto per lui poco attraenti. La letteratura e il mondo sono di per sé fonti ricche, autentiche e pulite, si offrono agli occhi di chi le sa cercare con coraggio e pazienza, a chi quindi non ha bisogno di ricorrere a fonti «occulte» il più delle volte torbide o miseramente intorbidite. Hesse ha dei buoni amici fra gli antroposofi, dei quali rispetta il pensiero e le opinioni, ma tiene a precisare che egli stesso non ha nulla a che vedere con questa corrente di pensiero poco elastica, dogmatica e chiusa in se stessa in una visione immobilista e non flessibile, raccolta intorno ad un capo venerato, una sorta di mago dalla volontà di ferro, al quale viene tributata cieca obbienza. Come testo conclusivo dei giudizi che Hesse formula su Rudolf Steiner può essere citata una pagina del suo diario scritta nel periodo 1920-1921.

Dieser Tage traf ich unvermutet den Dr. H. an, diesen guten klugen Juden, der einst der Arzt meiner Frau war. Zu meiner Verwunderung erzählte er, er sei einmal in Dornach gewesen, um sich die Sache Dr. Steiners anzusehen. Ich hatte nicht gedacht, daß so etwas ihn interessiere. Er sagte, von den Vorträgen habe er nicht viel verstanden, degegen habe der Geist des Ganzen ihm imponiert, auch habe er einen starken Eindruck von den allegorischen Gemälden in der Halle gehabt. [...] Nun wollte er meine Meinung über Steiner wissen. Ich sagte, daß ich seinen Einfluß für groß halte, und daß er vielen viel wert sei, jedoch widerspreche seine ganze Persönlichkeit (Vortragsreisen, angestrengte Propaganda, finanzielle Gründungen, Kultus seiner Person etc. etc.) durchaus und grundsätzlich dem, was alle Religionen der Welt als den Typus des Heiligen und Vollkommenen bezeichnen. Steiner sei das Gegenteil eines Heiligen, er sei ein genialer Streber. H. meinte, ich könnte mich da doch täuschen, vielleicht bringe Steiner ein gewaltiges Opfer dadurch, daß er sich mit Vorträgen, Reisen etc. so für die Sache hingebe, oft sei er furchtbar erschöpft und halte sich kaum mehr aufrecht. Ich sagte ihm, daß gerade dies Sichtotarbeiten ein Zeichen streberischer Geschäftigkeit sei, niemals ein Zeichen des Heiligen. Weiterhin sprachen wir von Psychoanalyse, H. meinte, er habe noch nie einen Analysierten getroffen, der nicht in ziemlich sklavischer Abhängigkeit von seinem Analytiker geblieben sei, und das spreche gegen die Analyse. Ich sagte ihm nun, daß genau dieselbe Abhängigkeit von der suggestiven Persönlichkeit bei fast allen Anhängern Steiners bestehe, deren viele alte Damen und Hysterische sind, ihm auf allen Vortragsreisen nachreisen etc., also genau ebenso sklavisch und pathologisch von ihm abhängen wie manche Analysanden vom Arzt[13].

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

Questo brano ripropone il rapporto fra antroposofia e psicoanalisi, ma con un paragone che coglie di ambedue gli indirizzi di pensiero il lato nefasto, ossia la dipendenza che si crea in colui che disperatamente cerca lume ai dubbi, sollievo alle sofferenze, spiegazione alle domande impellenti, nei confronti dell'altro che sembra sapere, che pare offrire risposte, porgere aiuto, concedere con o senza retribuzione tempo e ascolto al dolore altrui. Il giudizio duro sia sull'antroposofia, sia sulla psicoanalisi si presta a fare delle osservazioni tuttora attuali. L'adorazione cieca verso un capo spirituale e la dipendenza dal medico non fanno che dimostrare quanto ignorante, immatura, cieca sia la psiche di sè, delle sue illimitate possibilità di crescita, di apertura, di intuizione, d'autonomia, di libertà. È il lato devozional-emozionale della psicologia media odierna a tener in piedi culti anomali, sette, magie di tutte le tinte, è l'irrazionale ubriaco e disperato, che non trova la forza di appellarsi a livelli superiori, alla mente e all'intuizione per sollevarsi dalla mota e dal peso delle proprie brutture, a mantenere in vita commerci che vanno dalla fattura dell'abiezione sordida del mago della suburra, alla spocchia del camice bianco, passando attraverso la superstizione, il bigottismo, la lacrima biascicata.

Più misurati e meno veementi di quelli rivolti all'antroposofia sono i giudizi espressi sulla teosofia, che però dell'antroposofia rimane la matrice prima. Incominciamo con una lettera degli anni tardi, che scritta sull'onda del ricordo assume anche il valore di testimonianza del passa-

to. È indirizzata nel gennaio 1955 a Max Rascher, editore svizzero che ha mandato a Hesse per Natale una cospicua spedizione di libri, fra i quali si trova l'ultima edizione della Bhagavad Gita tradotta da Ilse Krämer. A Hesse tornano alla memoria i suoi primi approcci con la filosofia orientale e così egli si esprime:

Wenn ich darin blättere, (nella Bhagavad Gita), kommen meine ersten ernsthafteren Begegnungen mit der indischen Welt mir ins Gedächtnis, zu einer Zeit erlebt, als es noch keine moderne Indologie gab, als noch keine Upanishaden etc. etc. übersetzt waren. Es gab zwar das Buddhabuch von Oldenberg, in der Hauptsache war man aber auf etwas zweifelhafte Quellen angewiesen, nämlich auf die Publikationen der Theosophen (zu denen damals auch Steiner noch gehörte).

Es waren kleine Büchlein, an die Traktätchen der pietistischen Propaganda erinnernd, und meist in schlechtem Deutsch aus dem Englischen übersetzt. Es war viel Verblasenes und Ungenießbares dabei, aber durch alles schimmerten eben doch die paar großen Grundgedanken Indiens hindurch, und das unvergleichlich schönste von ihnen war eine Übersetzung der Bhagavad Gita von Franz Hartmann. Sie war das erste echte indische Werk, das ich kennen lernte, und der Eindruck war groß[14].

Al tempo in cui non esisteva ancora l'indologia moderna, nei primi anni del novecento, e quando non c'erano ancora le traduzioni dei testi sacri indiani, chi avesse voluto leggere letteratura riguardante l'oriente era costretto a servirsi delle pubblicazioni dei teosofi, che Hesse definisce fonti dubbie. Lo scrittore ne ricorda bene anche l'aspetto. Quei libricini erano piccoli, assomigliavano nella veste esteriore a quelli della propaganda pietista ed erano in un pessimo tedesco, tradotti dall'inglese. La descrizione dall'aspetto formale passa poi a quello contenutistico; la sensibilità del romanziere ricorda che quei libretti avevano in sè qualche cosa di rigonfio e di pesante, ma insieme un grande pregio. Poiché all'epoca l'unico libro disponibile sull'oriente era il *Buddha* di Oldenberg[15], le pubblicazioni della società teosofica, per quanto sgradevoli lasciavano trapelare i pensieri basilari dell'India e fra queste pubblicazioni *sub palliolo sordido,* c'era una gemma, la traduzione della *Bhagavad Gita*[16] compiuta dal teosofo tedesco più noto al tempo, Franz Hartmann, e tramite questa versione in poesia Hesse fece i primi approcci con i testi indiani originali, non filtrati attraverso alcuna altra dottrina o visione del mondo particolare.

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

In un brano intitolato *Über mein Verhältnis zum geistigen Indien und China* che non è datato, Hesse narra della sua dimestichezza con l'India fin dai tempi della giovinezza, quando il nonno leggeva ai bambini preghiere buddiste da lui tradotte. Dice inoltre che ad una comprensione piena dell'India i suoi genitori e il nonno erano impediti dal loro cristianesimo, in quanto essi partivano dal pregiudizio che la dottrina di Cristo fosse la sola divina e definitiva. A 27 anni Hesse cominciò a leggere Schopenhauer e:

in den folgenden Jahren hatte ich häufig Begegnungen mit suchenden Menschen, meist von mehr oder weniger theosophischer Färbung, und fand mich auch durch sie mehr und mehr auf indische Quellen gewiesen, lernte eine Übersetzung der Bhagavad-Gita kennen und war von da an in indischen Ideen heimisch[17].

Ritorna qui la citazione della lettura della Bhagavad Gita e la notizia degli incontri con persone che hanno a che fare con la teosofia. Il breve brano continua poi descrivendo l'incontro che più tardi ancora Hesse fece con il pensiero cinese, attraverso il Tao, Confucio e Dschuang Dsi.

Passiamo ora ai saggi o scritti teorici. Nel 1919 Hesse scrive *Exzentrische Erzählungen.* Col termine di eccentrico egli non intende né l'espressione artistica o letteraria, né il romantico, né il grottesco, intende piuttosto l'occultismo, il misticismo e lo spiritismo in letteratura. Fouqué nonostante i suoi racconti di fate è un filisteo, Tieck, con le sue idee geniali, un ragazzino che gioca. Eccentrico, secondo Hesse, è Hoffman con i suoi racconti incredibili

e sovrannaturali. Gli eccentrici si dividerebbero in sognatori e fanatici, benché all'interno di questa suddivisione vi siano degli stadi intermedi. Tutti questi autori sono però fuori dell'arte, la forma con cui compongono è casuale e cattiva. Hesse così continua:

Hierher gehören die okkultistischen Romane, die dichterisch alle schwach sind. Es ist den Okkultisten eigen, daß sie ihr engstes Gebiet nicht verlassen können, ohne geschmacklos zu werden, wie ja auch leider die Äußerungen der von Spiritisten gebannten Geister fast immer etwas unheimlich Kindisches haben. Es gehören zu den gemeinhin als «okkultistisch» verrufenen Büchern und Gedanken viele herrliche Dinge, und es ist bedauerlich, daß dieses ganze Gebiet durch eine Mauer von Wichtigtuerei und Schwindel abgegrenzt erscheint.

Ein echt okkultistischer Roman, stark theosophisch gefärbt, ist «Flita» von Mabel Collins. Lesbar ist das merkwürdige Buch nur für solche, die wenigstens die Grundlage und Hauptbegriffe der theosophischen Lehre kennen. Unter dieser Voraussetzung ist die Lektüre interessant und wirklich lehrreich; nur ist es eben wieder kein Roman, oder als solcher durchaus minderwertig. Die Okkultisten haben noch keine Dichter. Solange ihre Erzeugnisse künstlerisch nicht über das Niveau der «Flita» hinausgehen, muß man es vorziehen, die herrliche indische Lehre von der Wiedergeburt und dem Karma in den echten alten Mythen zu genießen, von welchen diese modernen Versuche nur schwache und schlechte Kopien sind. So herrlich die Wiedergeburtslehre (der schöne mythische Behelf für die Unfähigkeit, die Zeit als unwesenhaft, als eine Form des Erkennens, zu begreifen) in jenen alten heiligen Dokumenten klingt, sosehr sie heute noch vielen eine Brücke und Stütze sein kann, – so wenig wissen diese theosophischen Dichter ihren tiefen Zauber zu fassen[18].

Gli occultisti non sarebbero dunque in grado di abbandonare il loro ambito di interesse, senza perdere il buon gusto. Quasi dispiaciuto di un giudizio così drastico e altezzoso Hesse ammette che tra i libri bollati come «occulti» ci siano molte cose buone, ed è un vero peccato che l'ambito occulto sia circondato e delimitato da un muro di ciarlataneria e supponenza. Un vero romanzo

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

occulto, fortemente tinto di teosofia è *Flita,* di Mabel Collins. E qui leggiamo una informazione molto preziosa per noi. Questo strano romanzo è leggibile solo per coloro che conoscano per lo meno le basi e i concetti principali della dottrina teosofica. Hesse parla in prima persona, come quasi sempre, e continua asserendo che il romanzo diviene, a chi possegga i primi rudimenti della teosofia, una lettura interessante e davvero istruttiva; a questo apprezzamento così positivo segue immediatamente la critica più severa sotto il profilo formale. *Flita* non è un romanzo, o se lo è, è di infimo valore. Gli occultisti inoltre non posseggono poeti, e Hesse scrive il vero. Siamo nel 1909. La collezione di poesia *Wir fanden einen Pfad* nella quale Morgenstern riuscirà ad esprimere con versi intensi e sereni la pace dello spirito trovata nella luce dell'antroposofia, uscirà solo nel 1914. Per quel che riguarda la *Flita,* il romanzo ripubblicato nel 1980 per riproduzione anastatica della seconda edizione[19] uscì a Stoccarda nel 1904 tradotto dall'inglese. La principessa Flita è la ennesima reincarnazione di una donna che migliaia di anni prima, all'inizio dell'individualizzazione sulla terra ha ucciso l'uomo amato e si è concessa ad un altro per il resto della vita. Flita è da allora una maga nera ed ha esperito e gustato tutti i poteri che le sono proprii. Hilarius e Otto, suoi antichi compagni di esistenza, ricompaiono accanto a lei amandola inutilmente. Flita, dopo anni di sofferenza e di esercizio di arti magiche, crede di essere pronta per l'iniziazione della Fratellanza Bianca, un ordine straordinariamente potente che alberga spiriti di eccelsa capacità. Flita giunge davanti alla porta dell'iniziazione e viene respinta perché, nonostante abbia purificato l'anima, non ha ancora bruciato il cuore. Ella infatti ammira ed ama in maniera non impersonale Ivan, un esponente della Grande Fratellanza che le è preposto in terra come maestro. Dopo inenarrabili sofferenze Flita riuscirà infine ad essere ammessa alla prima iniziazione della Fratellanza Bianca, l'ordine sublime che governa il mondo e tiene in mano il giro stellato del cielo. Il roman-

zo è intriso di tutte le possibili immagini del mondo magico sovrannaturale. Flita comanda agli elementali, evoca gli spiriti dei morti, sa scacciare le larve dei defunti che soffrono dell'attacamento alla terra, assumere la forza vitale dei demoni uccisi, dirigere a distanza il cuore degli esseri umani, fare fatture per mezzo delle immagini dei destinatari della magia. Flita sa uscire dal corpo, sdoppiarsi creando una sosia assolutamente identica ed utilissima per stornare attenzioni di amanti inopportuni. Flita sa esercitare il potere, convincere chiunque a seguirla ed aiutarla, dovrà fondare una scuola misterica di saggezza, superare l'esperienza della morte apparente e concludere la sua parentesi terrena con un viaggio iniziatico dai Balcani al Nord dell'Inghilterra.

Attraversato da una costante sofferenza il romanzo è disseminato di descrizioni che si adattano meglio a belletristica di rango inferiore. Il tema dichiaratamente teosofico non basta a riscattare il tenore della narrazione. Non è possibile quindi non condividere il giudizio formale di Hesse, il quale poi conclude che, siccome la letteratura occulta è di scarso valore artistico, è meglio leggere delle dottrine della reincarnazione e del karma direttamente dai miti antichi, dai testi sacri, il cui profondo fascino sarebbe poco compreso dai teosofi. L'eccentrico saggio si conclude poi con giudizi positivi sulla produzione letteraria di due scrittori eccentrici, Paul Scheerbart e Gustav Meyrinck.

Quest'ultimo, occultista e conoscitore della filosofia indiana, usa le proprie conoscenze a supporto di una ironia polemica e di una sagacia acre e sottile, le cui frecce perforano il bersaglio di alcuni strati sociali, della dignità militare ed accademica.

Recensendo in «Vivos voco» nel novembre 1920 il *Reisetagebuch eines Philosophen* di Hermann Keyserling Hesse si rallegra che, quanto dello spirito indiano era rimasto precluso perché proibito ai professori tedeschi, sia ora finalmente giunto anche sui tavoli della scienza. Quella conoscenza era però già da tempo ben nota ad

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

un'altra categoria di persone, agli occultisti, in quanto si trattava di esoterismo, magia e mistica:

Denn jenes Indische, worauf es eigentlich ankam, das war Okkultismus, das war Magie, das war Mystik, es handelte von der Seele, es war nicht genügend mortifiziert und neutralisiert, um von europäischen, speziell deutschen Professoren irgend anerkannt oder auch nur ernstlich bemerkt werden zu dürfen. Bemerkt, studiert, gesucht und nachgeahmt wurde es lediglich von Okkultisten, von Schwärmern und Sektenstiftern, von Theosophen oder von sensationshungrigen Globetrottern[20].

Una ulteriore testimonianza, più dura, della familiarità di Hesse con la teosofia, (connubio apparentemente poco amato, ma che ha lasciato segni profondi nella sua opera), la si incontra in alcune frasi dello scritto: *Eine Bibliothek der Weltliteratur* (1929). Questo saggio, che si ripropone di scegliere della letteratura mondiale quei libri che non dovrebbero mancare in una biblioteca ideale, e che inizia mettendo al primo posto tutte le sacre scritture del mondo, si conclude con il racconto, già noto, del modo in cui avvenne l'approccio di Hesse al mondo indiano.

Es ging nicht auf geradem Wege. Ich lernte durch Fremde gewisse Schriften kennen, die man damals theosophisch nannte, und in denen eine okkulte Weisheit stehen sollte. Die Schriften, zum Teil dicke Wälzer, zum Teil winzige schäbige Traktätchen, waren alle etwas unerfreulicher Art, unangenehm lehrhaft und tantenhaft altklug, sie hatten eine gewisse Idealität und Weltfremdheit, die nicht unsympathisch war, aber auch eine Blutleere und etwas altjüngferliche Erbaulichkeit, die ich ganz abscheulich fand. Dennoch fesselten sie mich eine ganze Weile, und bald hatte ich das Geheimnis dieser Anziehung entdeckt. Alle diese Geheimlehren nämlich, welche den Verfassern dieser sektiererhaften Bücher angeblich von unsichtbaren geistigen Führern sollten zugeflüstert worden sein, wiesen auf eine gemeinsame Herkunft, auf die indische. Von da aus suchte ich weiter, und bald tat ich den ersten Fund, ich las mit Herzklopfen eine Übersetzung der Bhagavad-Gita. Es war eine schauderhafte Übersetzung, und bis heute kenne ich keine wirklich schöne, obwohl ich mehrere las, aber hier fand ich

zum erstenmal ein Korn von dem Gold, das ich bei dieser Suche geahnt hatte: ich entdeckte den asiatischen Einheitsgedanken in seiner indischen Gestalt. Von da an hörte ich auf, jene wichtigtuenden Schriftchen über Karma und Wiedergeburtslehre zu lesen und mich über ihre Enge und Schulmeisterei zu ärgern; statt dessen suchte ich mir anzueignen, was mir and echten Quellen erreichbar war[21].

Qui l'apprezzamento sulle fonti teosofiche è più circostanziato e severo. Ritroviamo la descrizione degli elementi esteriori. In quegli scritti, cosiddetti teosofici, alcuni dei quali erano tomi enormi ed altri minuscoli trattatelli, si raccontava ci fosse una verità occulta; ma sia gli uni, sia gli altri, indipendentemente dalla loro mole, avevano qualche cosa di insopportabile, di spiacevolmente didascalico, di saccente e presuntuoso, così da renderne sgradevole la lettura. Ciononostante quei libri avvinsero l'attenzione dello scrittore e lo incantarono fino a che egli non ne ebbe scoperta la ragione, che egli individua nello sfondo comune che essi avevano con lo spirito indiano. Egli abbandonò poi quei libri, che presumevano fra l'altro di essere stati dettati da guide spirituali invisibili, e si volse allo studio delle sacre scritture indiane. Ritroviamo qui la descrizione dell'incontro con la Bhagavad Gita, incontro presentato questa volta come avvenuto per mezzo di una traduzione orrenda. Non solo sarebbe brutta la traduzione, ma Hesse non ne conoscerebbe alcuna davvero bella, sebbene ne abbia lette molte. Queste dichiarazioni polemiche ed eccezionalmente intolleranti dello scrittore risalgono al 1929, mentre quelle della lettera a Max Rascher sono del 1955. Poichè anche nel brano tolto da *Eine Bibliothek der Weltliteratur* Hesse asserisce che la lettura della Bhagavad Gita fu il primo granello d'oro trovato durante la ricerca dolorosa e percorsa su sentieri non ortodossi, si può presumere che le due contrastanti asserzioni a proposito della qualità della traduzione del testo sacro indiano si riferiscano alla edizione di Franz Hartmann.

Accanito lettore, recensore attento, studioso e implacabile difensore della buona letteratura da qualunque sopruso e da ogni prevaricazione politica o altrimenti culturale, Hesse nel corso dell'articolo *Aus Indien, über Indien* del 1925, commenta con accenti elogiativi un libro di teosofia. L'articolo scorre tutte le pubblicazioni dedicate al pensiero orientale uscite negli anni 1900-1925 e dimostra come improvvisamente l'interesse per l'India, dopo aver avuto un antesignano illustre in Schopenhauer, fosse allora divenuto di gran moda. Al centro della lista si legge:

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

Wer außer diesen Texten auch noch eine systematische Einführung sucht, ein Buch über den Geist dieses alten Indien, dem wird die ›Indische Theosophie‹ von H. Gomperz (bei Diederichs) sehr willkommen sein und gute Dienste tun. Das sehr gewissenhafte und schön gearbeitete Werk, stellenweise etwas stark rationalistisch, sucht den ungeheueren Stoff, gewissermaßen die ganze Geschichte der indischen Erlösungssehnsucht, mit Hilfe reichlicher Zitate aus den alten Texten darzustellen, sucht außerdem mit echter Bemühung eine edle Mitte zwischen den beiden sonst üblichen Europäerstandpunkten dem indischen Wesen gegenüber, dem überkritischen un dem abergläubisch-enthusiastischen, und leistet für unsere Zeit sehr wertvolle Dienste[22].

La *Indische Theosophie*[23] che, uscita nel 1925, viene con grande tempestività dallo scrittore immediatamente recensita, si propone già nel sottotitolo di essere un testo storico e comunemente comprensibile. Nella trattazione il termine teosofia è adoperato però in maniera anomala, per definire la visione del mondo e la conoscenza del divino dell'India antica, mentre per il pensiero dell'India medievale viene usata l'espressione di filosofia indiana. Gomperz, premettendo che il tentativo di immedesimarsi nel patrimonio di pensiero e nell'anima di altri popoli amplia la visuale ed arricchisce l'intelletto, si augura che gli studi sul pensiero indiano si moltiplichino, non da ultimo per combattere coi mezzi della scienza il movimento teosofico allora in veloce espansione, il quale dai testi

indiani coglierebbe anziché lo spirito originario e devoto una messe d'informazioni distorte e travisate e prive di ogni razionalità. Il volume, sulla scia di opere note quali la *Indische Literatur und Kultur* di Leopold V. Schroeder (Leipzig 1887), la *Allgemeine Geschichte der Philosophie* di Paul Deussen (Leipzig 1894-1908) sezione I-III, e la *Indische Theosophie aus den Quellen dargestellt* di F.S. Speyer (Leipzig 1904, quest'ultima pure contraria alla teosofia moderna) descrive il mondo culturale indiano delle sacre scritture dei Veda, delle Upanishad, tratta della mistica, delle pratiche yoga, della vita del Budda, delle varie sette e delle differenti scuole di pensiero. Hesse apprezza la *Indische Theosophie* di Gomperz e la definisce una introduzione sistematica allo spirito dell'India antica, concepita razionalisticamente e in equilibrio fra le posizioni ipercritiche e quelle superstiziose ed entusiastiche.

È del 1926 un breve saggio dal titolo: *Moderne Versuche zu neuen Sinngebungen*. In esso analizzando la tendenza religiosa che tuttora caratterizza l'essere umano e che conduce al fiorire di nuovi movimenti, Hesse mette da un lato, quello negativo, la marea di veggenti, medicastri, ciarlatani e turlupinatori e dall'altro, quello positivo, un ventaglio innovatore che va dalla credenza negli spiriti alla speculazione filosofica e che comprende:

[...] amerikanische Cristian Science und englische Theosophie, Mazdaznan und Neu-Sufismus, Steinersche Anthroposophie und hundert ähnliche Bekenntnisse[24].

Fra le tante nuove manifestazioni dello spirito si trova dunque anche la teosofia, della quale Hesse si è per un periodo di tempo intensamente interessato, assorbendone quelle informazioni che continueranno ad occhieggiare a volte in maniera palese, altre in modo velato e lontano, in tutte le opere, con intensità variabile e con sempre maggiore maturità.

Passando alle opere di narrativa il termine «teosofia»

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

ricorre solamente a quanto risulta nei tre romanzi *Gertrud* (1910), *Demian* (1919) e *Morgenlandfahrt* (1932) e nei sei racconti: *Der Weltverbesserer* (1906), *In den Felsen. Notizen eines Naturmenschen* (1907), *Freunde* (1907-08), *Taedium vitae* (1908), *Doktor Knölges Ende* (1910), *Herr Claassen* (1936). Ma numerose sono poi le fiabe e i racconti nei quali si incontrano temi esoterici.

In *Hermann Lauscher* (1899) si cita infatti Ermete Trismegisto, e l'antiquario riesce a procurare a Hermann la rarissima ed impareggiabile edizione del 1730 della *Theosophia revelata di* Böhme (H.L. p. 141). Nel *Peter Camenzind* (1904) il protagonista, giunto a Basilea, diviene su consiglio di un medico assiduo frequentatore di un gruppo del quale Hesse non dà il nome, ma di cui racconta che i suoi componenti sono tutti rigorosamente astemi, combattono l'uso dell'alcool e raccolgono fondi perché vengano aperti teatri e musei per il popolo. Un membro in particolare si sta curando della divulgazione del monismo di Haeckel e tutti in generale si prodigano per l'avvento della pace mondiale. Questi tratti sono comuni agli ospiti di Monte Verità e prefigurano il contenuto dei sei racconti dei quali si dirà più avanti.

In *Unterm Rad* (1906) si citano già Bengel e Oetinger, in *Roßhalde* (1914) Albert, il figlio maggiore del pittore Veraguth, ha un colloquio con la madre Adele, durante il quale lei sostiene che la scienza non è in grado di determinare la quantità di cattive inclinazioni che è possibile ereditare dai genitori. Albert vorrebbe ribattere:

«[...] und er hätte nun gerne etwas Gründliches über jene Lehre von der Kausalität gesagt, die ihm aus den Reden einiger Freunde immer so sehr eingeleuchtet hatte».

R. p. 96

Albert parlerebbe volentieri della legge di causalità, quindi della legge del karma, a lui nota da discorsi con amici, ma vi rinuncia.

Scorriamo gli accenni occulti nelle fiabe e nei racconti. Il patetico nano del racconto *Der Zwerg* (1903) è un

astrologo valente. Il poeta, personaggio del racconto *Eugen Eiselein* (1903), possiede un libro dal titolo *Das All −Eine Trilogie− Violette Nächte− Mysterium der Seele− Die vierzehn geheimen Tröstungen der Schönheit.* Nel racconto *Garibaldi,* il protagonista, Lena Voßler e il bavarese Penzler leggono le carte, fanno sedute di spiritismo e magie di vario tipo. L'apprendista Zbinden nel racconto *Der Schlossergesselle* (1905) è un pietista e possiede un libro dal titolo *Der Weg zur Erkenntnis oder Licht aus dem Osten,* la cosa non gli impedirà però di suicidarsi. Nel racconto *Berthold* (1907/1908) si parla dell'esistenza di una lingua dei maghi. Nella fiaba *Augustus* (1913) il signor Binßwanger, seduto davanti al fuoco del camino, al suono di una melodia dolcissima e indescrivibile fa vedere ad Augusto *die kleinen Seligen,* una sorta di esseri angelici appartenenti ad un'altra realtà. Nella fiaba *Der Waldmensch* il vecchio uomo della foresta è cieco e si chiama *mata dalam,* ossia colui che ha l'occhio interiore, celebra riti al novilunio ed ha visto il sole, senza morirne. Nella fiaba *Merkwürdige Nachricht aus einem anderen Stern* (1915) in un paese nel quale non si conoscono guerre, odio, invidia, crimine e assassinio, dove la pace e la serenità regnano ovunque e dove la morte è un rito gioioso, è accettata, a volte scelta coscientemente e vissuta come un momento di transizione verso regni superiori, dai quali un giorno si farà ritorno, si verifica un terribile terremoto che squassa la terra, miete migliaia di vittime e distrugge città. I superstiti hanno un solo grande dolore: la mancanza di fiori con cui adornare i corpi delle vittime, che solo così potranno transitare tranquilli nell'altro rengo e celebrare la festa della trasformazione; solo col rito floreale sarà loro dato di scegliere il giorno del ritorno, secondo il loro desiderio. Il messaggero inviato in cerca di fiori viene trasportato su un altro pianeta, sul quale una leggenda racconta di un saggio di tempi arcaici, il quale avrebbe udito l'unità dei mondi risuonare nello spazio cosmico in una armonica sintonia. Nel racconto *Wenn der Krieg noch zwei Jahre dauert* (1917) il prigioniero N. 194 della stanza 8 trascorre due o tre anni nella cosmicità, nella speranza che la guerra nel frattempo sia finita, e quando s'accorge che non c'è scampo alla infinita stupidità degli esseri umani pronuncia una piccola formula siderale, fa cessare il battito del cuore, abbandona il corpo nell'ombra di un cespuglio e continua il suo vagabondare con l'intenzione di non farvi ritorno. In *Klein und Wagner* (1919) c'è già un primo accenno al futuro *magisches Theater* dello *Steppenwolf;* Klein viene guidato da spiriti sconosciuti, anela a lasciarsi andare a compiere il passo per cui non si obbidisce più alle leggi della terra, ma si cade nello spazio cosmico e si danza insieme alla ridda delle stelle. *Klingsor* (1919), il mago, adopera la *Clavicola Salomonis,* festeggia lo spirito della terra (e non pare che queste siano solo reminiscenze del *Faust I* rispettivamente versi 1258 e 461), si affida ad un astrologo armeno, con la magia acquisisce la libertà del volere e negli ultimi giorni della sua vita osserva il proprio viso scoprendovi insieme a tratti atavici e animaleschi la folle tensione dell'estasi. Nel racconto *Innen und Außen* (1919) Friedrich è un razionalista che non tiene in nessun conto l'esistenza di altri modi di pensare e di conoscere che non siano la severa logica scientifica. Egli si reca a far visita all'amico Erwin e trova nel suo appartamento appesa alla parete una scritta: *Nichts ist außen, nichts ist innen, denn was außen ist, ist innen.* Indignato Friedrich chiede a Erwin il significato del motto, sospettando che anche l'amico sia entrato a far parte di quella setta (non ne viene fatto il nome), in cui si professa una dottrina, la cui diffusione minaccia di annientare ogni traccia di cultura sulla terra e di riprecipitarla nel caos e nella barbarie: una setta mistica e gnostica. Erwin risponde con tutta calma che si tratta di una dottrina della conoscenza nobile e antica, denominata magia. Alla sua base sta il riconoscimento che Dio è ovunque, nello spirito e nella natura. Prima lo si chiamava panteismo. Il suo significato filosofico sta nella dimostrazione che la differenziazione tra fuori e dentro e fra qualunque altro paio d'opposti non

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

è necessaria. Solo quando siano state composte le opposizioni è possibile accedere a nuove conoscenze. Erwin riuscirà a convincere Friedrich dell'esistenza della magia (e noi della somiglianza di questa spiegazione con gli intenti della teosofia, illustrati nel primo capitolo). Nel racconto *Das schreibende Glas* un gruppo di amici s'incontra la sera. Si viene a parlare di spiritismo, di lettura della sfera di cristallo, di psicografia. La signora Lisa propone di fare una seduta di scrittura magnetica, simile alla tecnica del tavolino.

Quasi tutti partecipano all'esperimento con il cerchio di lettere dell'alfabeto al cui centro è posto un piattino. Come da manuale gli uomini del gruppo fanno una pessima figura e i medium migliori si rivelano essere le donne più giovani. Il redattore capo nel racconto *Tragisch* (1923) dice al tipografo Johannes che la lingua elegante è ormai tramontata, come tramontati sono i sistemi degli gnostici e le costruzioni degli Egizi. In *Kindheit des Zauberers* (1923) lo scrittore negli anni dell'infanzia è spesso accompagnato, sia in sonno sia in stato di veglia da un omino, un essere minuscolo, folletto o spiritello, al quale è impossibile disobbedire. Una garbata, spiritosa parodia della magia, bianca o nera che sia, è contenuta nel *Kurzgefaßter Lebenslauf* (1924). Il dottor Johannes Faust e il suo amico, il dottor Eisenbart del racconto *Ein Abend bei Doktor Faust (1928),* grazie ad una invenzione che capta i rumori e i suoni che verranno prodotti in qualsiasi lontano futuro, ascoltano insieme una trasmissione radiofonica. (Le allusioni sono alla musica degli anni venti). La faccia della terra è sotto l'influsso della magia nera e completamente in balia a Belial, che amministra con grande perizia il pianeta, divenuto provincia demoniaca dell'inferno.

In *Abstecher in den Schwimmsport* (1928) allo scrittore protagonista viene chiesto il motivo della sua adesione alla teosofia o alla scienza cristiana. Un giorno in albergo, per uno scambio di plichi lo scrittore, anziché la propria, legge la posta di un famoso campione di nuoto, e si

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

meraviglia di non trovarvi per una volta critica alcuna, ma solo lodi, e soprattutto che non vi sia eccezionalmente traccia di lettere di teosofe o di simpatizzanti del Mazdaznan. Edmund nell'omonimo racconto (1930) è un giovane di buona famiglia che si dedica allo studio di quegli esercizi magico-religiosi con i quali i popoli antichi cercavano di impadronirsi della vita e di irrobustire l'anima umana. Il mistero e la potenza dei simboli e dei sacramenti, la tecnica della concentrazione per ottenere stati di coscienza creativi, l'ascesi, l'esoterismo, lo yoga, formule magiche e preghiere ed in particolare il tantra indiano occupano quotidianamente l'attenzione ed assorbono tutte le energie dello studioso, il quale ha compreso che a fare di una formula una formula magica non è il significato comune ed apparente delle parole che la compongono, bensì sono le parole stesse, che al nudo senso del motto aggiungono il suono, il loro essere e la loro composizione. Il motto 83 insegna a liberare l'anima da ciò che l'opprime. Edmund lo mette in pratica alla lettera ed uccide il professore superficiale e spocchioso sotto la cui guida filologica aveva iniziato gli studi di orientalistica. In *Nicht abgesandter Brief an eine Sängerin* (1947), un lungo monologo sul valore dell'arte, l'esecuzione di brani di musica da parte di artisti dalla personalità fortemente magnetica viene paragonata alla magia nera.

La lunga elencazione non ha altro scopo che testimoniare in concreto come la presenza di temi più o meno palesemente esoterici sia costante in Hesse anche laddove l'espressione «teosofia» non appaia. Dei sei racconti nei quali il termine ricorre esplicitamente, quattro *(Der Weltverbesserer, In den Felsen, Freunde* e *Doktor Knölges Ende)* verranno trattati nel capitolo dedicato a Monte Verità. *Herr Claassen* verrà commentato a parte; qui si dirà invece di *Taedium vitae.*

All'inizio del racconto che anticipa subito la conclusione troviamo il narratore seduto in poltrona. Da una parte *Die Geheimlehre* della Blavatsky, un'opera spaventosa, dall'altra un romanzo di Balzac. La *Geheimlehre* di-

venta sempre più grossa e non accenna a diminuire, Balzac si consuma velocemente anche senza che gli si dedichi molto tempo. Alla fine del racconto il narratore spiega come sia venuto in possesso del libro della Blavatsky. Stanco, disperato per una vita senza senso, egli si reca dal suo libraio per chiedergli una lettura che lo consoli e lo aiuti a uscire dal *taedium vitae* nel quale sta affogando. Il vecchio gli parla della società teosofica, alla quale egli appartiene, gli parla di karma e reincarnazione, concetti al narratore in qualche modo già noti. Da qui la decisione di acquistare, sebbene costino più di 50 marchi, i due volumi della *Dottrina Segreta,* e di passarvi su due mesi, pur essendo cosciente che la sua lettura non gli darà ciò che egli cerca, non lo aiuterà ad uscire dalla amara e nauseata indifferenza con cui dolorosamente convive. Le tracce di questa lettura, fonte prima di qualunque altra speculazione non solo teosofica, ma comunque esoterica, sono reperibili nell'intera opera hessiana.

PROGETTO ESONET

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

NOTE

[1] Cfr. C. JINARÂJADÂSA, *Il mistero della vita e della forma*, Trieste 1956, pp. 373-375 e ANNIE BESANT, *Il cristianesimo esoterico*, Milano 1952, pp. 281-283.
[2] *G.B.* I, p. 388.
[3] *ivi* p. 389.
[4] *ivi* p. 472-473.
[5] VOLKER MICHELS, *Materialien zu Hermann Hesses Siddhartha*, Frankfurt am Main 1975, I, p. 150.
[6] *G.B.* II, p. 11.
[7] *ivi*, p. 46.
[8] *ivi*, p. 70-71.
[9] *ivi*, p. 455.
[10] RUDOLF STEINER, *Voträge über das soziale Leben und die Dreigliederung des sozialen Organismus. Die soziale Frage*, Sechs Vorträge, gehalten in Zürich vom. 3. Februar bis 8. Marz 1919, Dornach 1977.
[11] RUDOLF STEINER, *Vorträge vor Mitgliedern der anthroposophischen Gesellschaft, Der innere Aspekt des sozialen Rätsels, Luziferische Vergangenheit und ahrimanische Zukunft*, Zehn Vorträge gehalten in Zürich, Bern, Heidenheim und Berlin zwischen dem 4. Februar und dem 4. November 1919, Dornach 1968.
[12] La conferenza del 3 febbraio 1919 s'intitola: «Die wirkliche Gestalt der sozialen Frage, erfaßt aus den Lebensnotwendigkeiten der gegenwärtigen Menschheit auf Grund geisteswissenschaftlicher Untersuchung, con i sottotitoli: Unausgesprochenes im sozialen Wollen der Gegenwart. Über den Ursprung der proletarischen Bewegung. Das Problem von Ursache und Wirkung. Proletarisches Klassenbewußtsein als Frage nach dem Menschenbewußtsein. Der Ideologiecharakter von Wissenschaft, Kunst und Religion für den Proletarier. Widersprüche in der proletarischen Bewegung. Zur Dreigliedrigkeit des sozialen Organismus». Tratta della questione sociale postbellica partendo da un'analisi delle cause scatenanti la guerra. Molte cose nel 1914 sarebbero state diverse se coloro i quali presero le decisioni più importanti non fossero stati nella morsa della paura emozionale per la crescente espansione dei movimenti sociali.

Delle due conferenze del ciclo tenuto ai membri della società antroposofica la prima s'intitola: «Der Mensch als Mittelpunkt des Universums. Das Geistesleben als ideologischer Schatten und die Hinwendung zum Geiste. Die Beziehung der menschlichen Seele zu den geistigen Wesenheiten und zum anderen Menschen einst und jetzt. Das Reifwerden durch Lernen bis ins Alter. Spirituelle Alterserkenntnisse über das Kind als Forderung des heutigen sozialen Lebens». La seconda s'intitola: «Die soziale Frage als Problem der Gesamtmenschheit. Gegensätzlichkeit der proletarisch-materialistischen und der geiswissenschaftlichen Weltanschauung. Die Struktur des irdischen Geisteslebens. Der äußere Rechtsstaat. Das Wirtschaftsleben. Der Totemismus. Soziale Gestaltungskräfte der Kirche im Mittelalter. Die Ablähmung des geistigen Lebens als die Sünde der Zeit».

La prima sostiene che dal quindicesimo secolo in avanti ha incominciato a svilupparsi l'anima cosciente. Questo implica che l'essere umano deve incominciare ad innalzarsi al divino. La seconda conferenza tratta il problema sociale. L'umanità non sarebbe soltanto la somma delle anime che vivono contemporaneamente sulla terra, ma comprenderebbe anche quelle che sono nel mondo ultrasensibile. Segue una critica a quella ideologia che dichiara sovrastruttura

Prima edizione internet a cura della redazione di Progetto Esonet - www.esonet.it
TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED

tutto quanto concerne religione, arte e morale. Tutto quanto si compie nel mondo sensibile ha riscontro nel mondo ultrasensibile.
[13] MICHELS, *Mat. Siddh...*, I, p. 31.
[14] *G.B.* IV, p. 225.
[15] Si tratta di HERMANN OLDENBERG, *Buddha*, Hamburg 1906. È un prezioso trattato che presenta in prima istanza una panoramica sul pensiero indiano, ossia sul panteismo e sul pessimismo dell'India, sulla sua tendenza ascetica e sugli ordini monastici precedenti la nascita del Budda. A tutto campo poi la vita dell'illuminato occupa il centro del volume. Leggenda, mito, elementi storici della tradizione, nascita, giovinezza, matrimonio, fuga dalla prigione dorata della famiglia, illuminazione, attività d'insegnamento, discepolato, istituzione di ordini monastici, morte in tarda età, tratti dalla *Lalita Vistara* la leggendaria biografia del Budda. Alla descrizione degli avvenimenti esteriori della esistenza del Budda s'accompagna un'ampia trattazione della sua filosofia e del suo modo di vita. Vi trovano spazio la dottrina della salvezza, le quattro verità, la realtà del non-io, i mali del mondo, l'essere e il divenire, la percorribilità dell'ottuplice sentiero, che è fatto di: retta fede, retta decisione, retta parola, retta azione, retto, pensiero, retta meditazione. Si legge inoltre dello yoga e delle pratiche per il raggiungimento della beatitudine del nirvana. Oldenberg dedica poi l'ultima parte del volume ad una valutazione sociale della dottrina buddista, descrivendo le comunità monacali alle quali tutti hanno libero accesso. Sono esclusi i malati, coloro che hanno gravi difetti fisici, i soldati, gli schiavi, i figli che non ottengono il permesso dai genitori. Le donne sono tenute in assoluta, totale, vergognosa sottomissione. Il libro, che è del 1906 precede dello stesso autore i successivi: *Die Lehre der Upanishaden und die Anfänge des Buddhismus*, Göttingen 1915; *Die Religion der Veda*, Göttingen 1917; *Das Mahabharata, seine Entstehung, sein Inhalt, seine Form*, Göttingen 1922.
[16] Si tratta di: *Die Bhagavad Gita oder das Hohe Lied enthaltend die Lehre der Unsterblichkeit*. In poetischer Form nach Edwin Arnolds Sanskrit Übersetzung ins Deutsche übertragen von Franz Hartmann, M.D. Leipzig, senza data. Si presume che l'edizione sia uscita intorno al 1900. La Gita, sesto libro del Mahabharata, il quale racconta la guerra tra i Kaurava e i Pandava, discendenti di due fratelli, simboleggia nella battaglia di Arjuna sul Kuruksetra la lotta dell'anima per svincolarsi dalle insidie della materialità. I 18 capitoli della narrazione sono resi in tedesco da Hartmann in pentapodia giambica non rimata.
[17] H. HESSE, *Aus Indien*, Frankfurt a.M. 1980. p. 259.
[18] *G. W.* XI, pp. 136-137.
[19] MABEL. COLLINS, *Flita, Die Blüte und die Frucht. Wahre Geschichte einer schwarzen Magierin*, Calw 1980.
[20] MICHELS, *Mat. Siddh.* ...I, p. 113.
[21] *G.W.* XI, pp. 367-368.
[22] Hesse, *Aus Indien,...* pp. 250-251.
[23] HEINRICH GOMPERZ, *Die Indische Theosophie vom geschichtlichen Standpunkt, gemeinverständlich dargestellt*, Jena 1925.
[24] MICHELS, *Mat. Siddh,...* I, p. 332.